

Menelao

Il fantoccio non può essere tragico

Renato Palazzi

Teatrino Giullare è una compagnia che da anni conduce un'ingegnosa ricerca non tanto sul teatro di figura quanto sugli ambigui confini tra animato e inanimato, fra gli attori in carne e ossa e le loro propaggini artificiali, fantocci, maschere, protesi. Per i suoi spettacoli, popolati da esseri viventi che sembrano manichini, manichini che sembrano esseri viventi e inquietanti entità per metà umane, per metà di legno, hanno attinto a un impegnativo repertorio di autori contemporanei, da Beckett a Pinter, da Bernhard, a Koltès, dalla Jelinek a un poemetto di Giuliano Scabia. Mancava, finora, un incontro con l'antichità, coi grandi miti classici. A colmare la lacuna provvede ora un fulminante testo di Davide Carnevali, esponente fra i più apprezzati della nuova drammaturgia italiana, che con *Menelao* ha fornito ai due interpreti-animatori un materiale di lavoro che hanno potuto trattare alla loro maniera. Come definire Menelao? Una pièce ironica, satirica, feroce che assume il fratello di Agamennone, l'unico personaggio che non abbia un proprio posto di rilievo nel ciclo degli Atridi, a emblema dell'uomo occidentale di oggi con le sue nevrosi e le sue insoddisfazioni.

Da un certo punto di vista potrebbe sembrare una parodia della tragedia. Ma proprio nell'impossibilità della tragedia, nella coscienza del protagonista di non essere, di non poter aspirare a essere un eroetragico consiste la sua tragedia vera, crudele, spietata. Come certe creature bernhardiane, dilaniate dal non sapere se debbano far ridere o piangere, riesce ad amare la sua bella moglie solo quando è assente, lontana, vorrebbe lasciare ai posteri il ricordo di memorabili imprese, ma non ha mai fatto nulla nella vita, e se nestà a letto a inventarsi improbabili resoconti autobiografici. Più che il tema dell'individuo intrappolato nella sua impotenza, è però soprattutto il tono della scrittura di Carnevali che credo abbia at-

tratto il Teatrino Giullare. Quel mixto di acre divertimento e sottile disperazione si adatta alla perfezione allo stile pungente, grottesco delle marionette, delle sculture, degli oggetti manovrati con alta sapienza tecnica da Giulia Dall'Ongher ed Enrico Deotti, al sorprendente apparato scenografico in cui i due si muovono, una scrivania pronta a trasformarsi in improvvisata ribalta sotto la quale si svela una specie di teca che contiene la stanza da letto di Elena e Menelao. Lo spettacolo prodotto da Emilia Romagna Teatro all'Arena del Sole di Bologna è un fuoco di fila di mirabolanti invenzioni, il testone di Zeus che partorisce una piccola Atena con lancia e bilancia e una civettina che levola sulla spalla, il ritratto di Agamennone che parla muovendo le labbra dalle pagine di un libro, l'Agamennone burattino che esce dal libro con un'ascia piantata nel cranio, i mostruosi fantocci-incubi che tormentano i sonni di Menelao. E le citazioni dell'antica Grecia, finti busti marmorei, statue decapitate si stagliano a creare un ideale sfondo all'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENELAO**di Davide Carnevali**uno spettacolo di Teatrino Giullare,
Bologna, Arena del Sole, oggi ultima replica